

ALBERTA MARTELLONE *

TOMBE A CAMERA CON LETTI IN OSSO DELLA NECROPOLI DI *INCERULAE* A NAVELLI (AQ) NEL QUADRO DELLA PRODUZIONE ABRUZZESE

About 100 funerary beds have been found in Abruzzo since the end of the Nineteenth century, mostly in chamber tombs.

Discovered in 2008, the funerary bed from Navelli tomb 4 is an example of narrative circularity which unfolds between the fulcrum and the leg cylinder, and finds its iconographic models in 5th cent. B.C. Greek art. The same iconographic complexity is found in other beds from the territory of L'Aquila, in particular those from Fossa, Aielli, Collelongo-Amplero.

I LETTI FUNERARI NEL PANORAMA ABRUZZESE

I letti funerari costruiti in legno e rivestiti in osso¹ assommano in Abruzzo a circa 100 esemplari, distribuiti da Nord a Sud, con una maggiore concentrazione nella fascia centro settentrionale. La zona meridionale dell'Abruzzo al confine con il Molise non ne ha restituiti. Tutti provengono da contesti sepolcrali² e sono cronologicamente inquadrabili tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.

I primi rinvenimenti si ebbero alla fine dell'Ottocento e proseguirono per tutto il Novecento, legati all'infittirsi delle ricerche sui culti funerari, con un'impennata a partire dal 1992, quando la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo diede inizio, sotto la direzione di Vincenzo d'Ercole, a indagini sistematiche nella necropoli di Fossa e di archeologia preventiva in quella di Bazzano a L'Aquila, legata alla realizzazione di capannoni industriali. Già Brunn nel 1862 pubblicò i primi disegni di *appliques* in osso attribuibili ad almeno un esemplare di letto, provenienti dal territorio di Fossa, a O dell'Aquila.³ Rinvenuto agli inizi del Novecento, il letto in bronzo da *Amiternum* (San Vittorino di Pizzoli), a E della città, è stato messo in luce in una sepoltura che ne conteneva un altro frammentario in osso, oggi disperso.⁴

I letti provengono tutti da tombe a camera differentemente costruite - a scapoli di calcare locale nella zona vestina aquilana (*fig. 1*), oppure in laterizi verso la costa, nel territorio di *Pinna*

1) D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 311-312; BIANCHI 2008, pp. 311-334. Ove non indicato le foto e i disegni sono della Soprintendenza di competenza.

2) D'ERCOLE-MARTELLONE 2008, pp. 59-68.

3) H. BRUNN, Lavori intagliati in osso, in *AdI* XXXIV, 1862.

4) Il letto in bronzo fu portato alla luce agli inizi del Novecento nei pressi di un monumento funerario in località Ara di Saturno ad *Amiternum* (SEGENNI 1985, p. 156 e bibl. precedente). Il verbale di sequestro risale al 1905 e ulteriori informazioni riguardo alla località del rinvenimento vennero poi fornite da O. D'ANGELO, Amiterno, in *Bull. Società di Storia Patria Abruzz. A. L. Antinori* XVII-XVIII, 1905-1906, p. 199, il quale afferma che il letto venne alla luce durante lo scavo delle fondazioni dell'Osteria Berardi, vicino la Strada Statale 17 bis, ai piedi della collina di San Vittorino.

*Vestinorum*⁵ - oppure ancor più monumentali, a blocchi di calcare, come quelle della *Via Sacra* a *Interamnia Praetuttiorum*.⁶ La tomba a camera che ha restituito il letto in bronzo di *Amiternum*, nel territorio sabino, era di altro tipo ancora: «pianta rettangolare, era lunga m 3, larga m 1,70, con orientamento EO, scavata nel terreno alluvionale in parte, e per un altro metro nella roccia viva, era stato tagliato un largo battente, che richiedeva una copertura».⁷

In Abruzzo non restituiscono mai letti in osso le cosiddette tombe a grotticella (*fig. 2*), ipogei scavati nel terreno senza parti costruite, che pure appartengono al medesimo *range* cronologico delle tombe a camera. Tuttavia, nel caso della tomba denominata “della Principessa”, scoperta nel 1965 ad Ascoli Satriano, «costituita da un unico vano ipogeo, di forma irregolare e a pianta rettangolare (m 2,50 x 3,20), con un alzata di 1,80 m»,⁸ si ha una struttura del tutto confrontabile con le grotticelle abruzzesi, in particolare dei territori vestino cismontano⁹ e peligno.¹⁰ Insieme al resto del ricco corredo, era deposto un frammento di letto in osso pertinente al *fulcrum*: un *culmen* configurato a testa di volatile di profilo,¹¹ secondo lo scavatore alterato dall'esposizione al fuoco, testimoniando dunque l'adesione ai modelli romani nell'adozione del rito incineratorio con «combustione all'esterno della grotticella e successivo trasporto dei resti all'interno della tomba, per il cerimoniale funebre».¹² il corredo viene datato all'ultimo quarto del II sec. a.C.

I letti abruzzesi provengono invece tutti da tombe a camera. Le cosiddette grotticelle, attestate come detto nelle necropoli vestine e peligne in numero anche piuttosto consistente, non contengono mai questi manufatti, e neppure altri oggetti tipici delle camere, come pedine e dadi, e cofanetti con specchio rivestiti di osso e placche e maniglie in bronzo, probabilmente destinati a contenere cosmetici. Ad entrambi i tipi monumentali funerari, grotticelle e camere, appartengono il classico *set* da banchetto in ferro (*kreagra*, coltello e spiedi), il vasellame in ceramica a vernice nera e quello da cucina in impasto, le lucerne e i *thymiateria*.

Dunque i letti, e, anche se in minor misura, gli oggetti del gioco, come dadi e pedine, e i cofanetti da cosmesi, assunsero a veri protagonisti di una cerimonia funebre in cui traspariva chiaramente lo sfoggio della ricchezza. La cerimonia prevedeva una processione nella quale era centrale il trasporto del defunto al di sopra di un letto a imitazione dei modelli regali in avorio o in bronzo, come rappresentato nel celebre rilievo da *Amiternum* rinvenuto nel 1874 a Preturo-L'Aquila¹³ (*fig. 3*); tale processione si concludeva con la deposizione del defunto nella camera, adagiato sul letto, insieme agli altri oggetti simbolo della sua ricchezza. Il letto era parte integrante del corredo, e infatti, qualora le dimensioni delle camere lo permettessero, il defunto ve-



1. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA A CAMERA 330

5) MARTELLONE 2010, pp. 328-359.

6) V. TORRIERI, La necropoli sulla via Sacra di *Interamnia Praetuttiorum*. Le recenti scoperte, in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), Museo Civico Archeologico “F. Savini”, Teramo 2006, pp. 163-173; V. SAVINI, V. TORRIERI, La Via Sacra di *Interamnia* alla luce dei recenti scavi, Teramo 2002, pp. 52-62.

7) SEGNI 1985, p. 157.

8) M. C. M. ANZIVINO, Ipogeo della Principessa, in M. CORRENTE (a cura di), Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano, Foggia 2012, p. 251.

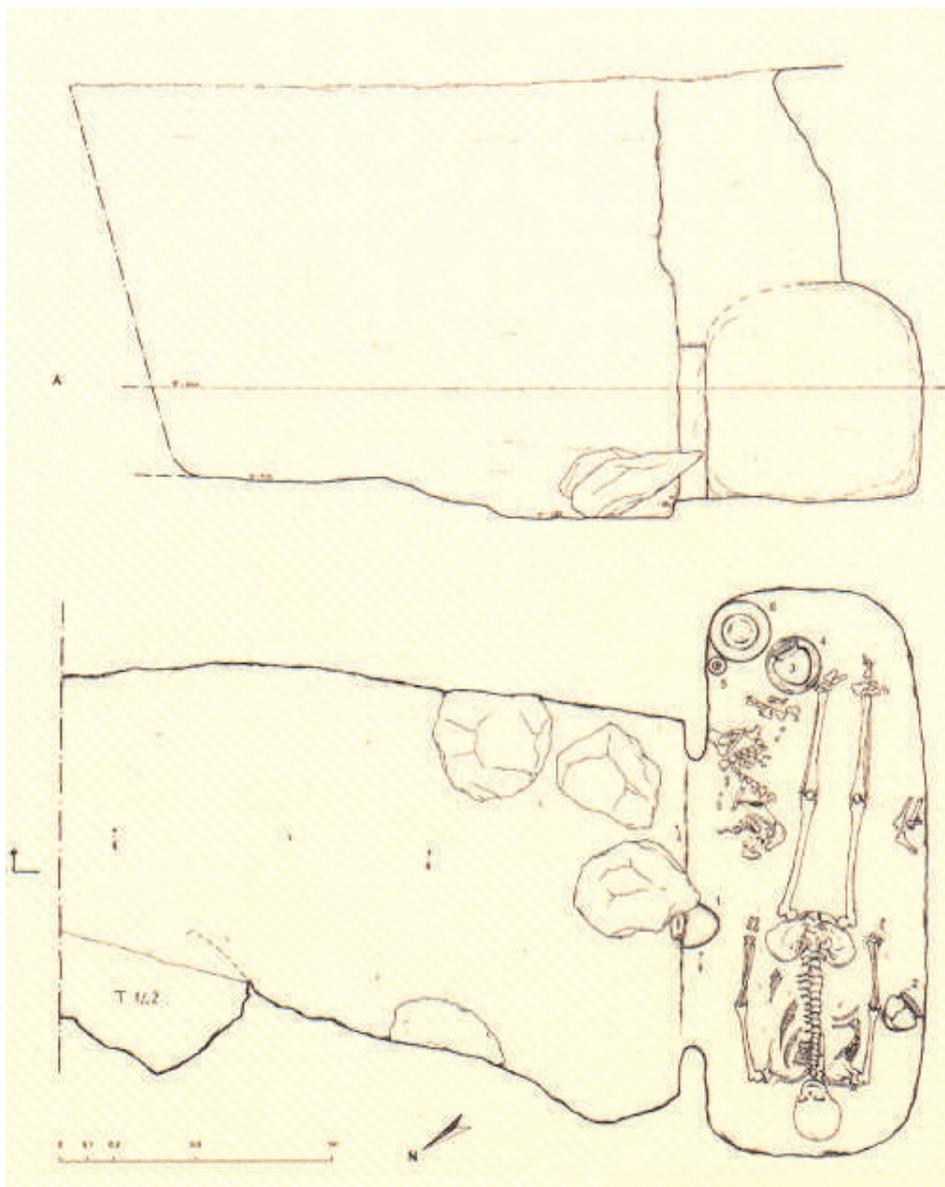
9) MARTELLONE 2014, pp. 63-80.

10) F. ROMITO, D. SANGIOVANNI, Tombe “a grotticella” peligne di età ellenistica, in TAGLIAMONTE 2008, pp. 195-230.

11) M. C. M. ANZIVINO, Ipogeo della Principessa, in M. CORRENTE (a cura di), Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano, Foggia 2012, p. 258.

12) F. TINÈ BERTOCCHI, Le necropoli dauniche di Ascoli Satriano e Arpi, Genova 1985, pp. 209-219, fig. 358, n. 78.

13) R. TUTERI, Rilievo con rappresentazione di corteo funebre, *Amiternum* (L'Aquila-fraz. Preturo, necropoli di Fosso del Pago), in F. L. PORCAROLI (a cura di) Patrimonio S.O.S. Arte per l'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare (cat. Mostra), Roma 2010, p. 41.



2. NECROPOLI DI CAPESTRANO. TOMBA A GROTTICELLA 172



3. L'AQUILA. MUSEO NAZIONALE D'ABRUZZO. RILIEVO CON PROCESSIONE FUNEBRE DA AMITERNUM

niva adagiato sul piano di calpestio, attorniato dal vasellame ceramico e non solo, con il letto accanto, come attestato nella tomba 4 di Navelli.

La cerimonia funebre consisteva nel rito incineratorio - un chiaro e netto richiamo a costumi tipicamente romani - o in quello inumatorio, di ascendenza italica: l'uso di incinerare il defunto è attestato a *Interamnium* tra i Pretuzi, l'antica Teramo (fig. 4),¹⁴ e a *Corfinium* tra i Peligni (nel territorio corrispondente oggi alla piana di Sulmona),¹⁵ infatti le *appliques* in osso ivi rinvenute recano segni di combustione.



4. TERAMO. MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO. NECROPOLI DELLA VIA SACRA A INTERAMNIA PRAETUTTIORUM. ELEMENTI IN OSSO PERTINENTI A LETTO FUNEBRE COMBUSTO (foto dell'Autore)

Nel territorio da riferire ai Vestini Cismontani, compreso tra L'Aquila e Capestrano, nelle tombe a camera così come nei cassoni lignei e nelle grotticelle, monumenti funerari in uso tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C., è attestato esclusivamente il rito inumatorio.

I raggruppamenti a base familiare (*gentes*) scelsero le camere come luogo di sepoltura, ed esse accolsero i resti di più individui, alcuni dei quali a occupare delle fosse di riduzione negli angoli o lungo le pareti delle camere: la tomba 124 di Fossa conteneva cinque individui, ognuno con il proprio corredo,¹⁶ la tomba 4 di Navelli ben sette.¹⁷ I letti in osso rinvenuti nelle camere sono di rado due esemplari, più spesso si tratta di un unico esemplare. La pertinenza del letto a un solo individuo, e il suo uso dunque come catafalco per un solo defunto, parrebbe suggerita dalla tomba di Fossa 430: il letto in frammenti fu accumulato all'interno di una fossa scavata nell'angolo della camera, che conteneva sia i resti di un individuo precedente sia il corredo, ceramico e metallico.¹⁸

Il fatto che la maggior parte delle tombe a camera contengano più defunti, dei quali generalmente solo uno in giacitura primaria,¹⁹ e dunque anche più corredi, comporta una certa difficoltà di attribuzione cronologica dei letti in osso; tuttavia, offre la possibilità di individuare i limiti cronologici nell'uso delle camere.

14) V. TORRIERI, La necropoli sulla via Sacra di *Interamnium Praetuttiorum*. Le recenti scoperte, in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), Museo Civico Archeologico "F. Savini", Teramo 2006, pp. 163-173.

15) A *Corfinium* è nota una compresenza dei due riti, inumatorio e incineratorio (A. DE NINO, Castelvecchio Subequo, in *Nsc* 1898, p. 75).

16) Le tombe a camera di Fossa nelle quali sono emersi letti in osso sono cinque su un campione di sette: tomba 1 (un defunto); tomba 2 (due defunti); tomba 124 (cinque defunti); tomba 430 (quattro defunti); tomba 520 (tre defunti), in D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 159-253.

17) Analisi antropologica di D. T. CESANA, *infra*, pp. 51-60.

18) MARTELLONE 2010, p. 346.

19) Attualmente è possibile dire - considerata l'assenza di un'analisi puntuale, archeologica e antropologica, sui contesti funerari tra il IV sec. a.C. e il I sec. d.C. - che solo la tomba 1140 della necropoli di Bazzano-L'Aquila fa eccezione a quanto detto: in essa fu rinvenuto, oltre al defunto in giacitura primaria, cioè il defunto cui appartiene uno dei letti rinvenuti, anche un cassone ligneo con grappe in ferro. (MARTELLONE 2014, pp. 63-80).

L'INSEDIAMENTO RUSTICO DI *INCERULAE* A NAVELLI (AQ)

Nel 2006 i lavori di riadeguamento della Strada Statale 17 che collega L'Aquila a Pescara, effettuati dall'Anas - Compartimento per la Viabilità dell'Abruzzo - nel tratto compreso tra San Pio delle Camere e Navelli, intercettarono delle anomalie riferibili a un contesto archeologico.²⁰

Le indagini risultarono particolarmente significative poiché confermarono l'ipotesi, già avanzata da Adriano La Regina nel 1968 sulla base di un'epigrafe conservata nella vicina chiesa di S. Maria in Cerulis, della presenza di un *vicus* di età romana.²¹

Quello di *Incerulae* è, dal III sec. a.C., uno dei quattro *vici* - gli altri sono quelli dei *Fificulani*, dei *Taresuni* e di *Furfo* - nei quali era organizzato il territorio di *Pelutium*.²²

Adriano La Regina segnalava la presenza di un centro antico, il cui toponimo permane nel nome della chiesa di S. Maria in Cerulis, presso l'attuale abitato di Navelli.²³ L'insediamento doveva sorgere nella pianura ai piedi del paese moderno, subendo una graduale riduzione nel corso del Medioevo. Lo studioso inoltre indicava l'esistenza, nell'area in questione, di un santuario antico dal quale proverrebbe l'iscrizione (CIL I² 394 = IX 3414: ILLRP 147) con dedica a Ercole Iovio, risalente al III sec. a.C.; a supporto di tale ipotesi vi sono alcuni elementi architettonici visibili nella chiesa di S. Maria in Cerulis.²⁴

Anche Ezio Mattiocco²⁵ ubicava nei dintorni della chiesa di S. Maria in Cerulis il *pagus* o *vicus Incerulae* o *Incerulum* (CIL IX 3414, 3433, 3444, 3452, 3467, 3471, 3477, 3481, 3494), indicato dalla presenza di numerosi frammenti fittili nei campi a O della chiesa, verso Civitaren-tenga, oltre a pietre squadrate ed elementi architettonici riutilizzati nei muretti intrapoderali; inoltre ipotizzava che la chiesa si fosse impiantata direttamente sul santuario antico dedicato a Ercole Iovio, già menzionato.

Le strutture emerse nel 2006 sembrerebbero da mettere in relazione con le segnalazioni degli studiosi (fig. 5); tuttavia il sito archeologico indagato non presenta caratteri riferibili a un contesto sacro, piuttosto può essere interpretato come luogo destinato alla produzione e all'immagazzinamento, anche se la lettura planimetrica è resa particolarmente difficoltosa dal pessimo stato di conservazione delle strutture, la cui spoliatura probabilmente avvenne in età tardoantica e medievale (elementi architettonici reimpiegati sono visibili negli edifici di Navelli e, come già ricordato, nella limitrofa chiesa di S. Maria in Cerulis), protraendosi fino ai no-



5. NAVELLI. VICUS ROMANO DI INCERULAE

20) Le indagini, dirette e coordinate da Vincenzo d'Ercole della SBA dell'Abruzzo, furono condotte sul campo dalle archeologhe della Cooperativa Veste dell'Aquila (Elisa Cella, Silvia D'Alessandro, Viviana Merlino e da chi scrive; V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Pelutium* e il territorio vestino prima di Roma, in CLEMENTI 2007, pp. 17-37; V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, Nuove scoperte archeologiche nel territorio pelutinate, in CLEMENTI 2007, pp. 567 - 581).

21) COARELLI-LA REGINA 1984, pp. 31-34.

22) Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale dei Vestini, fin dal VII sec. a.C. si intuisce una forma di occupazione del territorio abbastanza omogenea, senza grandi centri ma con piccoli abitati elementari, organizzati in comunità entro spazi circoscritti. Lo storico Strabone (V 4, 2), in riferimento a una situazione non anteriore al III-II sec. a.C., informava che queste popolazioni vivevano in ambiti definiti ma parcellizzati, che i romani chiamarono *pagi*, e all'interno di queste circoscrizioni maggiori sussistevano uno o più luoghi dove gli abitanti si aggregavano in nuclei minori di diversa consistenza, i *vici*. Questa situazione paganica - vicana sussistette fino all'età imperiale, soprattutto nelle aree più interne e isolate, dove la fase tribale non fu mai pienamente superata e convisse con la nuova struttura municipale romana (COARELLI-LA REGINA 1984, pp. 16-17; MATTIOCCO 1986, pp. 57-67).

23) LA REGINA 1968, pp. 402-406.

24) Un blocco modanato a *cyma recta*, tipico dei basamenti di edifici sacri italico - ellenistici, che riporta un'iscrizione frammentaria: L. Pontedi[s - -]; una colonna con capitello dal profilo sempre a *cyma recta* (tale colonna e il blocco modanato sarebbero pertinenti ad una seconda fase del tempio, databile al II sec. a.C.: LA REGINA 1968, pp. 405-406); frammenti di una base di colonna tuscanica; frammenti di una grande colonna scanalata.

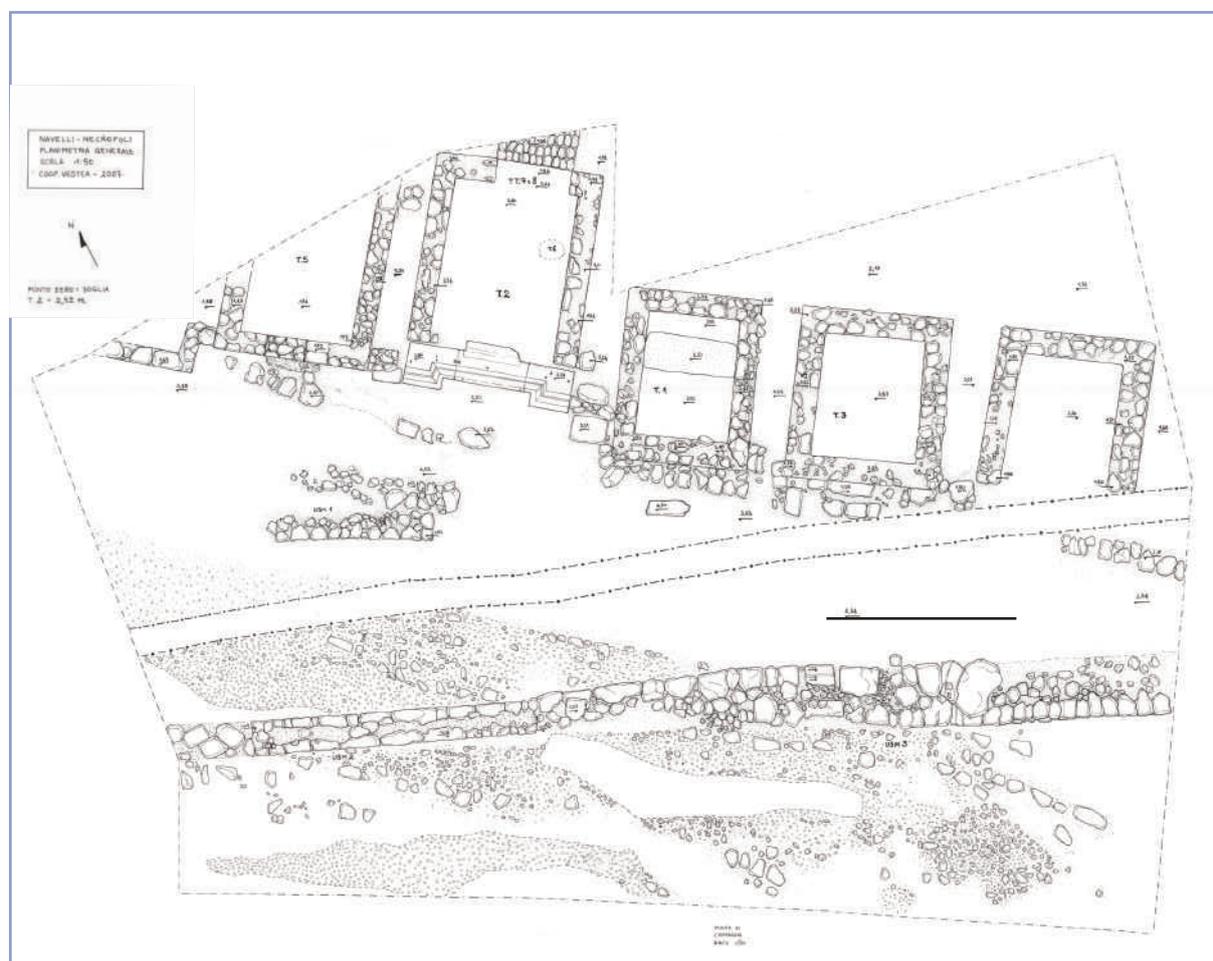
25) MATTIOCCO 1986, pp. 91-96.

stri giorni a causa dei lavori agricoli: i rinvenimenti infatti si trovano ad appena 50 cm di profondità rispetto al piano di campagna.²⁶

LA NECROPOLI DI NAVELLI (AQ)

A circa 100 metri di distanza dai resti di questa area rustica, in località Fossa Lago Santo di Navelli, fu identificata, sempre nel 2006, un'area sepolcrale riferibile al vicus di *Incerulae*,²⁷ inquadrabile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (fig. 6).

Le quattro tombe a camera, al centro delle quali era un ulteriore ambiente da intendersi come luogo sacro, monumentalizzavano il pendio meridionale di una collinetta; esse non erano ipogee, nel senso di scavate in verticale dall'alto verso il basso, ma piuttosto "rupestri", secondo un modello attestato nel territorio dei Peligni, corrispondente alla pianura dominata oggi da Sulmona: esse erano cioè scavate nel fianco di una collina²⁸ e si affacciavano tutte su un asse sepolcrale che poi, verosimilmente, andava a incrociarsi con quello individuato nell'area rustica di *Incerulae*, poco più a O.



6. NAVELLI. NECROPOLI ROMANA DI INCERULAE

26) S. D'ALESSANDRO, Insedimenti minori dei Vestini: Bazzano, Settefonti; Cinturelli, *Incerulae*, in BOURDIN-D'ERCOLE 2014, pp. 209-228.

27) MARTELLONE 2010, pp. 351 e ss.

28) F. ROMITO, D. SANGIOVANNI, Tombe "a grotticella" peligne di età ellenistica, in TAGLIAMONTE 2008, pp. 195-230.

Le tombe sono un nucleo che nasce compatto e coerente dal punto di vista cronologico (tutte sono inquadrabili tra la metà-fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.) e architettonico - camere costruite, con medesime caratteristiche, come analizzeremo più avanti - di una necropoli di più vaste dimensioni,²⁹ della quale non è stato possibile a ora identificare e indagare la parte più antica di età orientalizzante e arcaica in località Camaia (a O di questo settore), attestata da alcuni rinvenimenti sporadici, quali pugnali e spade in ferro, secondo i racconti di persone del luogo. Inoltre chi scrive ebbe anche l'occasione di vedere un dolio in impasto, da riferire con ogni probabilità a una tomba di età arcaica, nella vicina chiesa di Santa Maria in Cerulis all'epoca del suo ultimo restauro (anni 2006-2007). Un più antico nucleo di necropoli era ubicato nella zona NE del paese di Navelli, e le indagini, condotte nel corso dell'estate del 2013 da Valeria Acconcia dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara, lo hanno confermato.³⁰ Nel giugno 2013 una ricognizione aerea effettuata da Vincenzo d'Ercole in collaborazione con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri evidenziava, nell'area posta tra il settore delle tombe a camera, la chiesa di Santa Maria in Cerulis e il campo sportivo, la presenza di numerose tracce interpretabili come sepolture.

Il nucleo cimiteriale costituito dalle tombe a camera non perse la sua funzione nella fase successiva (seconda metà del I - IV sec. d.C.). È possibile che nel corso del tempo le camere avessero subito cedimenti e crolli, che tuttavia non cancellarono nella memoria della comunità l'uso del luogo come necropoli: due deposizioni prive di corredo (TT. 7 e 8) sono scavate nel piano che chiudeva la nicchia ricavata nella parete N dell'ambiente 2 (*fig. 7*), altre due deposizioni, una delle quali accompagnata da un *poculum* in impasto, sono invece all'interno della nicchia; altre si sono trovate sparse in prossimità delle camere, sulle creste delle strutture murarie, a segnalarne lo stato di conservazione oramai pessimo. Infine, una tomba a cappuccina ha sconvolto il contesto della tomba a camera n. 1, scavando al centro del pavimento una fossa rettangolare per inserire la nuova tomba (*fig. 8*).

Le quattro tombe sono a camera, costruite utilizzando scapoli di calcare di medie e piccole dimensioni e con giunti in malta. L'ingresso è chiuso non con lastre litiche, come a Fossa e a Varranone di Poggio Picenze, ma sempre con scapoli di calcare sovrapposti a secco secondo un modello presente nella stessa Fossa, a Bazzano-L'Aquila, a Varranone-Poggio Picenze e a Ca-



7. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. TOMBE 7 E 8



8. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. TOMBA A CAMERA 1. AL CENTRO LA FOSSA CONTENENTE LA TOMBA A CAPPUCINA 1bis

29) Secondo le modalità funerarie tipiche dell'ambiente vestino, in cui esiste una certa continuità di vita delle necropoli che iniziano nella prima età del ferro o, più spesso in età orientalizzante ed arcaica e poi possono interrompersi con la fine dell'età arcaica, come accade nelle necropoli di San Lorenzo e Camporosso a San Pio delle Camere e Barisciano, utilizzate quindi poco più di due secoli. Molto più spesso le necropoli proseguono sino a età imperiale: Fossa, Bazzano a L'Aquila, Varranone a Poggio Picenze, *Peltuinum*, Capestrano ecc. Dunque anche questa di Navelli si può supporre che abbia il suo inizio nell'VIII sec. a.C., e che questo nucleo di camere sia utilizzato dall'aristocrazia che individua il luogo più significativo e monumentale per costruire la propria sepoltura familiare.

30) Una prima notizia è stata fornita in un articolo sul sito web della [Direzione Generale per le Antichità](http://www.direzioneantichita.it).

pestrano. A volte le pareti interne presentano un rivestimento di intonaco grezzo. È verosimile che gli ambienti avessero un soffitto voltato, come suggerito dall'osservazione della parete orientale della camera n. 5, conservata in altezza per circa 1,50 m; la pavimentazione è un semplice battuto. Le misure sono standard, tra i 2,30-2,40 m di larghezza e i 3-3,30 m di lunghezza. Le dimensioni della tomba 5 (4x3 m) e quelle dell'ambiente 2, confinante verso E, rappresentano un'eccezione, suggerendo la pertinenza di queste strutture a un progetto diverso da quello che vide la nascita delle prime tre sepolture a camera (tombe 1, 3, 4).

L'ambiente 2 era forse un luogo di culto (*fig. 9*). Tale ipotesi si basa sull'analisi della struttura e, in particolare, sulla presenza di caratteristiche che non ricorrono nelle camere vicine: l'ampiezza maggiore; la soglia modanata in calcare; il rivestimento in intonaco dipinto delle pareti interne; il pavimento in cocchiopesto; la nicchia voltata che si apre sul fondo.³¹ Ultimo indizio, non meno importante, è che l'ambiente non ha restituito alcun oggetto, tanto meno di corredo.

Le tombe 1, 3, 4 e 5 sono state indagate tra il 2006 e il 2008. In ognuna di esse sono emerse *appliques* di letti in osso, elemento di corredo che, aggiungendosi alla monumentalità dell'architettura funeraria, suggerisce la pertinenza del nucleo sepolcrale a un segmento sociale alto della comunità.



9. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. AMBIENTE 2

31) La nicchia conteneva due sepolture riferibili II-IV sec. d.C.



10. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. TOMBA 4. INDIVIDUO FEMMINILE E I RESTI DEL TELAIO DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO



11. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. TOMBA 4. INDIVIDUO FEMMINILE E I RESTI DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO

IL LETTO DELLA TOMBA 4 DI NAVELLI (AQ)

Tra i letti funerari venuti alla luce nella necropoli di Navelli emerge per stato di conservazione e attenzione nella scelta iconografica il letto della tomba 4.³²

La tomba è la più esterna al nucleo, posta sul limite E del pendio collinare (oggi in parte asportato e obliterato dalla realizzazione della Strada Statale 17) che faceva da quinta scenica al nucleo sepolcrale. La struttura risultò, all'atto delle indagini, già intercettata nel suo angolo SE da un impianto fognario realizzato in anni recenti.³³ Esso aveva asportato l'angolo sud-orientale della muratura, e di conseguenza una parte del corredo originariamente collocato sul piano di inumazione. Per questo motivo alcune *appliques* del letto furono recuperate in prossimità dell'ingresso dell'ambiente 2.

La tomba a camera conteneva i resti di almeno sette individui e due feti, e una gran quantità di ossa di animali di piccola e grande taglia (da volatili a caprovini a bovini), sparsi sul piano di inumazione e mescolati a parti del corredo.

L'individuo in giacitura primaria era coricato lungo la parete di fondo, con il capo orientato verso E: tutt'intorno al corpo erano disposti quattordici balsamari in ceramica (*figg.* 10-11). Tra l'ingresso e il corpo della defunta (età alla morte: 30-40 anni),³⁴ a poca distanza da esso (circa 50 cm) erano i frammenti di un letto rivestito di *appliques* in osso, con orientamento EO parallelo al corpo. A seguito del crollo della volta, il telaio era stato schiacciato sul piano della camera (*fig.* 12); alcuni frammenti del *culmen* erano vicini al femore sinistro della donna (*fig.* 13). Gli altri pezzi del letto risultavano invece dispersi sul pavimento, "spostati" dal crollo della volta: altre *appliques* riferibili al *culmen* finirono nell'angolo SE della camera e furono intercettate durante la realizzazione dell'impianto fognario. La donna giaceva sul piano di inumazione, accanto al letto.

32) Il letto, rinvenuto nell'estate del 2007, fu oggetto di un'analisi preliminare da parte di Vincenzo d'Ercole, Silvia D'Alessandro e di chi scrive, nei giorni successivi allo scavo, al fine di comprendere lo sviluppo della decorazione. Prima del restauro integrale da parte dell'IsCR, conclusosi nel 2013, alcuni frammenti furono sottoposti a un restauro preliminare a opera di una squadra di restauratori provenienti dall'Afghanistan, diretti da Giovanna De Palma dell'IsCR. In attesa della ricostruzione integrale, nell'aprile del 2008 alcuni frammenti relativi al *fulcrum* e al cilindro furono esposti dapprima nella mostra Tra luce e tenebre. Letti funerari in osso tra Lazio e Abruzzo presso Villa Adriana a Tivoli (A. MARTELLONE, Letti funerari in osso dal territorio Vestino Cismontano, in Tra luce e tenebre, pp. 116-119), e poi in quella del 2010 S.O.S. Arte per l'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare a Roma (A. MARTELLONE, Letto in osso, Navelli (Aq), tomba 4, in F. L. PORCAROLI (a cura di), Patrimonio S.O.S. Arte dall'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare (cat. Mostra), Roma 2010, pp. 120-123).

33) La tomba è stata indagata da chi scrive e da Silvia D'Alessandro, sotto la direzione di Vincenzo D'Ercole, nell'agosto del 2007.

34) Per l'analisi antropologica si veda D. T. CESANA, *infra*, pp. 51-60.



12. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. TOMBA 4. IN PRIMO PIANO I RESTI DEL TELAIO DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO



13. NAVELLI. NECROPOLI DI INCERULAE. TOMBA 4. BALSAMARI IN CERAMICA E UN FRAMMENTO DI EROS DEL CULMEN DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO

Gli oggetti rinvenuti appartengono a più corredi: il vasellame ceramico (oltre ai quattordici balsamari pertinenti alla donna, due ollette e un tegame polipode in impasto, una ciotola e una pisside in ceramica a vernice nera), una pisside in osso, due, forse tre, spilloni e un pettine in osso, due specchi in bronzo, uno della misura piccola (circa 5 cm di diametro) e l'altro della misura grande (circa 10 cm di diametro), tredici pedine in pietra e tre dadi in osso, uno spiedo e un candelabro in ferro, un coltello in piombo, una lucerna con presette laterali a coda di rondine, la cui produzione si colloca nella seconda metà del I sec. a.C. e si esaurisce nella prima metà del I sec. d.C. I balsamari sembrerebbero ribadire la medesima cronologia: essi si datano tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., oscillando per tipologia tra le serie C12 e C13 della classificazione di Andrea Camilli.³⁵

Il letto funerario della tomba 4 di Navelli (*fig. 14*) risulta, nella sua ricostruzione integrale e considerando singolarmente i vari pezzi che lo compongono (*fulcra* e *gambe*), di dimensioni più contenute rispetto agli altri del panorama abruzzese, quello della tomba 14 di Amplero a



14. CHIETI. MANdA. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. IL LETTO FUNEBRE IN OSSO DOPO IL RESTAURO (IsCR, AF)

35) A. CAMILLI, *Ampullae*. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana, Roma 1999, pp. 121-135.



15. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. FIGURA FEMMINILE CON TIMPANO PERTINENTE AL CILINDRO DELLA GAMBA DEL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)



16. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. FIGURA FEMMINILE CON PANTERA PERTINENTE AL CILINDRO DELLA GAMBA DEL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)

Collelongo,³⁶ quello della tomba 520 di Fossa³⁷ e quello della tomba 1140 di Bazzano,³⁸ che appaiono più monumentali sia per dimensioni che per apparato decorativo con figure massicce.

In questo letto Dioniso, divinità cara al mondo funerario e a questa classe di oggetti, è centrale, anche se non direttamente presente: da una parte nel corteggio di menadi che si muovono in una danza frenetica culminante nel sacrificio di un animale selvatico, dall'altra attraverso la figura di Eros. A ben vedere sono proprio la musica e il ritmo, sottolineati nel *culmen* dalla cetra di Eros e nel cilindro dalla danza accompagnata dal suono del timpano mosso da una delle donne, il tema conduttore del letto funerario, in una circolarità narrativa che crea un filo diretto tra le due parti della struttura.

Nel cilindro è rappresentata una cerimonia dionisiaca, con tre donne protagoniste. Da sinistra una suona il timpano (*fig. 15*), e la sua è una posa in apparenza statica, si potrebbe forse dire che accenni un passo di danza vista la posizione dei piedi, sulla punta, ma anche la lunga tunica non sembra descrivere movimento, a maggior ragione se frenetico; un'altra donna (*fig. 16*), al centro, tiene con la mano destra un pugnale e con l'altra le zampe di un animale selvatico, forse un cerbiatto che è l'incarnazione più frequente della divinità. Anche se il suo volto ispira equilibrio e staticità, questa menade pare accennare un passo e la lunga veste ondeggia dietro di lei lieve nel movimento. Le due donne indossano una veste leggera, che scende sino ai piedi senza calzature, dal gusto e dai panneggi impalpabili, vagamente arcaizzanti. Con la terza menade si ha un cambiamento (*fig. 17*): la sua è una danza frenetica di cui si coglie il segno nel movimento del corpo, contorto e con le vesti svolazzanti; la mano sinistra sostiene le zampe anteriori del cerbiatto e con la mano destra il tirso, guardando nella direzione opposta e reclinando il capo all'indietro nella frenesia del ballo. Tra la donna col timpano e quella col pugnale che sta per uccidere l'animale, ai piedi è una pantera con le mammelle gonfie, simbolo di fertilità e maternità. La terza e ultima donna indossa una veste stretta in vita: le pieghe del pannello, molto leggere, regalano un effetto di forte dinamismo.

L'acconciatura è in tutti e tre i casi la stessa, del tipo *Nodusfrisur* (o anche "all'Ottavia"): «la massa di capelli è trattata in modo da formare sopra la fronte un piccolo ciuffo che si raccoglie in una trecciolina - che nei ritratti femminili di questo letto non è possibile cogliere poiché in tutti i casi, ovvero, oltre al cilindro, i quadretti del telaio e i medaglioni del *fulcrum*, i volti femminili sono raffigurati di profilo! - che si

36) LETTA 1984; LETTA 1998, pp. 103-118; p. 163, fig. 7a; pp. 196-205, tavv. I-X.

37) D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 247-253.

38) A. MARTELLONE, Letto funerario della tomba 1140, in *Tra luce e tenebre*, pp. 114-115.



17. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. FIGURA FEMMINILE, COLTA NELLA DANZA BACCHICA, PERTINENTE AL CILINDRO DELLA GAMBA DEL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)



18. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. GAMBA, TELAIO E FULCRUM DEL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)

congiunge a sua volta alla crocchia formata all'altezza della nuca da una serie di piccole trecce; gli altri capelli sono portati indietro, sotto due bande lisce che partono dal sommo del capo, coprono la trecciolina mediana e scendono all'altezza delle orecchie, che sono scoperte; attorcigliandosi in due cordoni, si riuniscono sotto la crocchia, mentre gli altri capelli sono legati con le due trecce a formare la crocchia rotonda posta sopra la nuca; due piccole ciocchette davanti alle orecchie e due più lunghe dalla nuca sul collo, ai lati.»³⁹ Tale acconciatura scelta da Fulvia - siamo in età tardo repubblicana - venne poi adottata da Ottavia, la seconda moglie di Marco Antonio, e poi da Livia, moglie di Ottaviano dal 38 a.C.: tre donne di alto rango. Divenne così l'acconciatura femminile caratteristica della parte al potere, nonché la prima tipicamente romana,⁴⁰ senza precedenti nel mondo ellenico, diffusa in ogni angolo dell'Impero.

Tornando alla cerimonia dionisiaca, essa è tutta incisa a bassorilievo sul cilindro della gamba, che consiste in un unico pezzo tubolare in osso che si presta particolarmente alla resa di una danza orgiastica, una sorta di "girotondo" frenetico: il supporto stesso dalla forma cilindrica e la scena raffigurata, un "girotondo" al femminile, richiamano straordinariamente le lastre un poco ricurve, pertinenti dunque a una base circolare, raffiguranti le menadi di V sec. a.C., attribuite allo scultore *Kallimachos*.⁴¹ In particolare la donna che nella cerimonia dionisiaca del letto sostiene con una mano una zampa dell'animale selvatico e con l'altra il tirso è per molti versi paragonabile al modello callimacheo: l'abbigliamento, innanzitutto, poiché è l'unica delle donne raffigurate a indossare una veste stretta alla vita - le altre la indossano senza cintura, lunga sino ai piedi - e poi l'atteggiamento del capo, rovesciato all'indietro in preda alla danza frenetica: entrambe le donne, quella della tomba 4 e quella di *Kallimachos*, sono colte mentre con una mano sostengono la zampa dell'animale sacrificato e con l'altra il tirso.

In associazione alla cerimonia dionisiaca, nel *culmen* è proposta la figura di Eros (figg. 18-19), che non è personaggio nuovo all'iconografia dei letti funerari vestini poiché lo ritroviamo nel letto della tomba 124 di Fossa, nel quale è riconoscibile dal laccio della faretra che fascia trasversalmente il petto, e negli amori danzanti che decoravano un esemplare dalla tomba

39) M. SAPELLI RAGNI, L'acconciatura maschile e femminile, in D. CANDILIO (a cura di), *Moda, costume, bellezza nella Roma antica*, Milano 2004, p. 20; M. MARCHESI, *All'imperiale: capelli e potere nel mondo romano*, in P. BELLESI, T. SPERAGNI (a cura di), *Un diavolo per capello dalla Sfinge a Warhol. Arte Acconciature Società* (cat. Mostra), Milano 2006, pp. 49-53.

40) L. BUCCINO, *Morbidi capelli e acconciature sempre diverse. Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE (a cura di) *Ritratti. Le tante facce del potere* (cat. Mostra), Roma 2011, pp. 363-383.

41) Tali lastre trovano gran diffusione a Roma a partire dal II sec. a.C. (W. IHNE, *Callimachus*, in W. SMITH (ed.) *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, I, Boston 1867, p. 572). Il confronto tra il cilindro del letto della tomba 4 di Navelli e le lastre di *Callimachos* è avanzato sulle somiglianze che intercorrono con una copia di età augustea oggi conservata presso i Musei Capitolini (M. CADARIO, *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, Milano 2005, scheda n. 14, p. 136).



19. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. EROS CON CETRA PERTINENTE AL CULMEN DEL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)

320 di Capestrano⁴² (fig. 20), assimilabili all'esemplare dall'Esquilino.⁴³ Nel letto della tomba 4 di Navelli un Eros giovanetto è rappresentato nell'atto di suonare la cetra, sostenuta da una mano, mentre con l'altra muove il plettro.

A contrasto con la cerimonia dionisiaca del cilindro e con il messaggio musicale proposto nel *culmen*, nei medaglioni del *fulcrum* (fig. 21) e nei quadretti agli angoli del telaio (fig. 22) è l'immagine assai composta d'una donna, nel cui volto è probabile si identifichi la nobile proprietaria del letto appartenente alla *gens* che usò la camera: di profilo e acconciata con la tipica pettinatura all'Ottavia (che come detto, è anche l'acconciatura delle menadi del cilindro) che assegna il letto a un range cronologico compreso tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Oltre all'acconciatura l'unica altra nota di ornamento femminile sono gli orecchini emisferici.

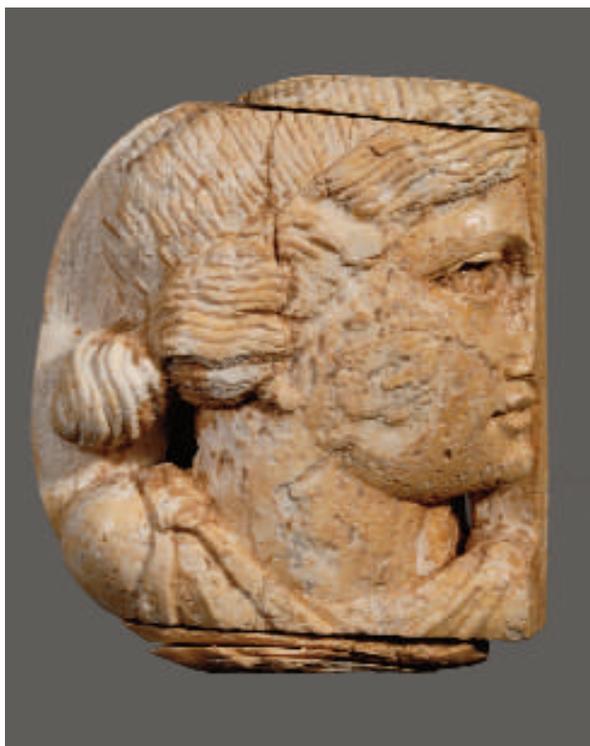
Al medesimo range cronologico possono essere anche ascritti i balsamari, che contornavano il corpo della donna adagiata sul fondo della camera, e la lucerna con presette laterali. Per quanto riguarda il resto del corredo, è difficile allo stato attuale delle ricerche - il materiale non è restaurato, e manca comunque a oggi uno studio che affronti il



20. CAPESTRANO. DEPOSITO COMUNALE. NECROPOLI DI CAPESTRANO. TOMBA 320. FRAMMENTI D' OSSO PERTINENTI AL LETTO FUNEBRE (foto dell'Autore)

42) La tomba è stata indagata in occasione degli scavi condotti da Oliva Menozzi dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara (V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, S. TORELLO, DI NINO, Gli ultimi scavi nella necropoli di Capestrano, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, III Convegno di Archeologia, Avezzano 2011, pp. 487-504).

43) TALAMO 1989, pp. 17-102.



21. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. MEDAGLIONE CON VOLTO FEMMINILE DI PROFILO DAL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)



22. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 4. QUADRETTO D'ANGOLO NEL TELAIO DEL LETTO FUNEBRE (IsCR, AF)

tema della produzione e della circolazione della ceramica a vernice nera in Abruzzo⁴⁴ - tentare una distinzione dei corredi che ne consenta l'attribuzione ai vari occupanti della camera, da effettuarsi in base alle caratteristiche di rinvenimento degli oggetti stessi, alla classe di materiali e/o alla loro cronologia.

Ipotizzando dunque l'appartenenza del letto alla defunta, si coglie un messaggio particolare, dato che non ne sorregge il corpo così come ci si aspetterebbe. All'interno della camera esso viene, infatti, depresso accanto e insieme agli altri oggetti di corredo: ciotole e pissidi in ceramica a vernice nera, oggetti personali destinati alla cura della persona come pettine, aghi crinali, pisside porta trucco in osso, ventaglio ... e così via; occupando però il centro dell'ambiente, tra l'ingresso e la defunta, da vero protagonista della cerimonia.

LA CERIMONIA DIONISIACA NELL'ICONOGRAFIA DEI LETTI FUNERARI VESTINI. I LETTI DELLE TOMBE 2 E 430 DELLA NECROPOLI DI FOSSA (AQ)

E' probabile che ancora una cerimonia dionisiaca sia il tema iconografico di due altri esemplari rinvenuti nelle tombe 2 e 430 della necropoli di Fossa.

Nel letto della tomba 2 vi sono almeno sei elementi tubolari in osso che, accostati, decorano il cilindro della gamba (*fig. 23*).⁴⁵ Nella scena è rappresentata una danza orgiastica, alla quale partecipano menadi e personaggi maschili, forse eroti o satiri. Le donne sono anche qui caratterizzate dal tirso, dal quale scendono bende di lana; da un'anfora, simbolo del vino che accompagnava la danza, da un canide con le mammelle gonfie e da una pantera. Anche in questo caso, due delle menadi sono abbigliate con una veste che scende lunga fino ai piedi, mentre una terza presenta una veste legata in vita, alla stregua del modello callimacheo. I capelli delle tre donne sono sciolti, con scriminatura centrale. Una grande cornucopia sostenuta da una delle figure maschili, divide la scena femminile da quella maschile. I tre puttini sono nudi, uno solo

44) Un quadro aggiornato delle conoscenze relative alle produzioni di ceramica a vernice nera in Abruzzo è in H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, *BAR International Series* 2335, Oxford 2012, pp. 60-62.

45) MARTELLONE 2010, p. 342.



23 CELANO. MUSEO PREISTORICO. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 2. ELEMENTI TUBOLARI DEL CILINDRO E DEL CULMEN PERTINENTI AL LETTO FUNEBRE IN OSSO (foto dell'Autore)

presenta un telo che avvolge parzialmente la metà inferiore del corpo.

Una protome leonina e un medaglione con busto femminile decorano il *fulcrum*, anch'essi chiaramente riferibili a Dioniso: il leone a rappresentare il dio nella sua forma più regale, tra le tante nelle quali egli può trasmutare; nel medaglione è a mio avviso riconoscibile per l'acconciatura, tirata indietro e con nodo sulla fronte, un volto femminile dai tratti piuttosto rozzi e non dunque un volto maschile.⁴⁶ Si tratta verosimilmente di una menade con veste che scende da una spalla lasciando scoperta l'altra, secondo un'iconografia piuttosto diffusa, come si accennava poc'anzi per il letto della tomba 4 di Navelli.

Il corredo della tomba 2, riferibile a due individui,⁴⁷ era formato da vasi in ceramica a vernice nera (piatti e ciotole); in impasto quali i *pocula*, presenti con diversi esemplari; un'olla; una coppia di balsamari;⁴⁸ un'anforetta in ceramica fine; un puntale di anfora; uno strigile e due *kreagra* in ferro; una lucerna in ceramica del tipo a perline o *Warzenlampen*.⁴⁹ Da una prima analisi il corredo è databile tra la seconda metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C., periodo nel quale può a buona ragione inserirsi anche il letto funerario in osso.

Anche nelle gambe del letto della tomba 430 è raffigurata presumibilmente una cerimonia dionisiaca,⁵⁰ alla quale partecipano forse cinque uomini e undici donne distribuiti nei quattro ci-

46) Si tratta del tipo M in D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 172, 167.

47) Un individuo di sesso maschile A con età alla morte di 51-57 anni; un individuo di sesso femminile B con età alla morte di 32-42 anni (D'ERCOLE-COPERSINO 2003, p. 165).

48) Uno dei balsamari, seppur frammentario poiché conservato nel piede fino a metà dell'altezza, aderisce al modello indicato da A. Camilli nel B 21.7.2, datato al 200-150 a.C. (A. CAMILLI, *Ampullae*. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana, Roma 1999, p. 86).

49) Datata all'ultimo quarto del II sec. a.C. - seconda metà del I sec. a.C.

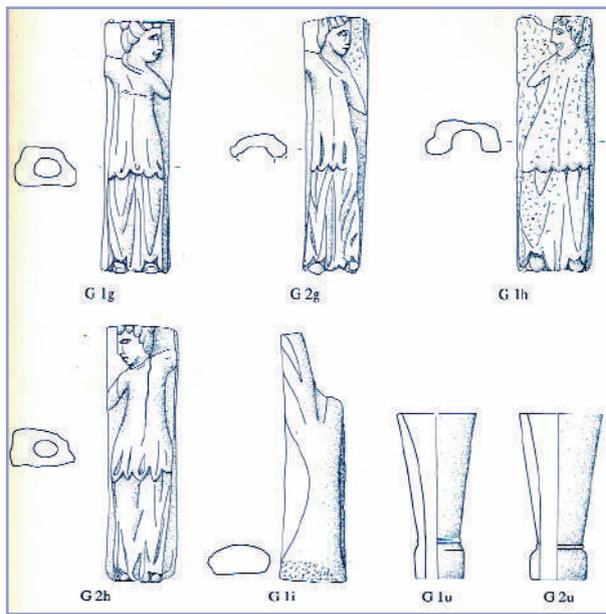
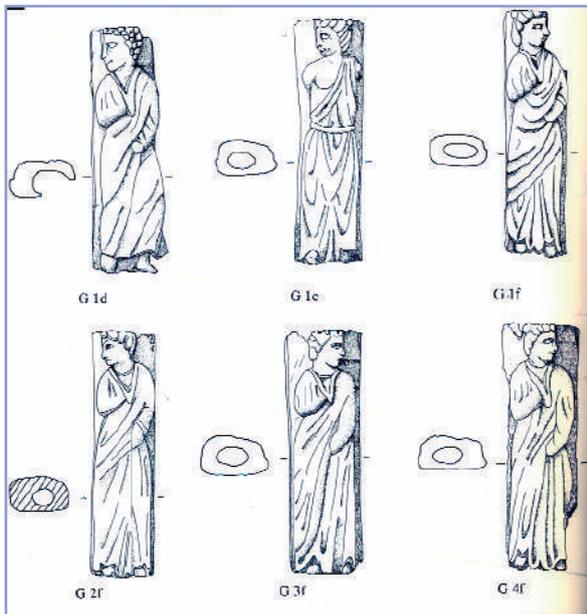
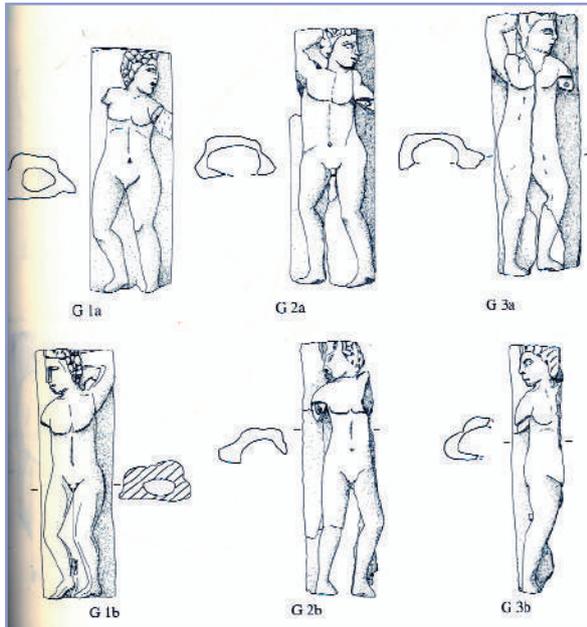
50) MARTELLONE 2010, pp. 342 - 346.

lindri (fig. 24), con una distribuzione non equilibrata tra personaggi maschili e femminili:⁵¹ le immagini sicuramente riconoscibili come maschili sono quattro e si tratta di figure nude, raffigurate di tre quarti, con un braccio sollevato e la mano portata dietro al capo, i riccioli dei capelli suggeriscono un'identificazione con altrettanti eroti, anche se dalle forme generalmente più slanciate e, potremmo dire, giovanili o adulte.

Un'ulteriore raffigurazione maschile, per la chioma riccia e per alcune caratteristiche della veste, può identificare in una figura ammantata,⁵² chiaramente la rappresentazione di un togato.

In particolare la veste, corta alle caviglie e con scollo profondo, richiama fortemente il tipo Sofocle,⁵³ quindi un togato dal forte valore ideologico, il modello politico di perfetto cittadino. Tuttavia rispetto al tipo Sofocle il braccio sinistro non è piegato al fianco ma disteso (come nel tipo della Piccola Ercolanese, descritto più avanti), forse una svista del maestro artigiano, o una reinterpretazione, oppure, in una lettura più facile e allo stesso tempo pratica e forse più plausibile, un adattamento al supporto, un osso cilindrico e stretto.

Le immagini femminili sono undici. Due di esse sono raffigurate nude nella medesima danza degli uomini identificati come eroti-satiri; a suggerire che si tratti di donne è l'acconciatura, non a riccioli, ma come per le restanti raffigurazioni femminili, nella cosiddetta *Melonfrisur*.⁵⁴ Cinque di esse sono ritratte ammantate, nella posa che è anche del tipo



24. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 2. ELEMENTI TUBOLARI DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO

51) Un'interpretazione diversa viene fornita in D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 229-233.

52) Si tratta del tipo G 1d della classificazione operata in D'ERCOLE-COPERSINO 2003, p. 232.

53) Il modello del tipo Sofocle (seconda metà del IV sec. a.C.) è identificato in una buona replica conservata presso il Museo Laterano; Sofocle è ritratto come poeta e come modello politico di perfetto cittadino (P. ZANKER, *La maschera di Socrate*, Torino 1997).

54) Questo tipo di acconciatura è tipica delle giovani donne. In essa la chioma è divisa in tante piccole ciocche, come la superficie esterna di un melone, che vengono raccolte in alto dietro al capo in una crocchia (L. BUCCINO, *Morbidi capelli e acconciature*).

Sofocle (con il braccio destro piegato al collo, e con il braccio sinistro disteso lungo il fianco) la veste scende a coprire i piedi, l'atteggiamento del corpo è molto rigido, quindi non danzante. In esse si riconosce il tipo della Piccola Ercolanese, noto nella statuaria e quindi nella piccola coroplastica.⁵⁵ Alcuni ritengono che il tipo, a partire dall'età imperiale, fosse usato prevalentemente per statue ritratte di «distinte dame, alle quali la veste “alla greca” avrebbe conferito il predicato di persone colte: dunque un richiamo anche a qualità morali».⁵⁶

Infine, quattro figure femminili indossano una veste che scende sino ai piedi, e una tunica sovrapposta che copre i fianchi; sono colte nella danza, nella quale sono impegnati anche gli eroti descritti poc' anzi, con un braccio sollevato e uno disteso verso il basso. Un'ultima donna, infine, presenta una veste stretta alla vita che scopre spalla e seno e sembrerebbe ricordare, anche se in maniera meno puntuale rispetto alla figura danzante del letto 4 di Navelli, la menade del modello callimacheo incontrata anche nei letti delle tombe 4 di Navelli e 2 di Fossa.

Ricapitolando, si potrebbe ipotizzare che tre dei cilindri, ognuno con quattro elementi-figure, rappresentassero danze, orgiastiche o meno, cui prendevano parte donne e uomini, con o senza vesti. Composte figure femminili di “devote” nella posa della Piccola Ercolanese componevano l'ultimo cilindro: potremmo ipotizzare che in esse si identificassero le donne del nucleo familiare che utilizzò la camera sepolcrale, ritratte in una cerimonia particolare.⁵⁷ A far parte della scena anche la figura maschile togata nella posa Sofocle, che diventa forse il vero cardine, nel quale si riconosceva o il committente stesso del letto oppure il sacerdote atto ad assistere a un particolare rito raffigurato nelle scene degli altri cilindri.

Interessante sarebbe approfondire il legame con la decorazione dei *fulcra*. Essi presentano il *culmen* a protome animale e il medaglione antropomorfo. Nei *culmina* sono attestate tre teste leonine e una di lince (fig. 25), nei medaglioni tre volti maschili imberbi e un volto femminile.⁵⁸



25. OCRE. MUSEO DEL CONVENTO DEL SANTO SPIRITO. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 430. FULCRUM DEL SECONDO LETTO FUNEBRE IN OSSO (foto dell'Autore)

sempre diverse. Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana, in LA ROCCA-PARISI PRESCICCE op. cit. a nota 40, pp. 363-383).

55) Per la derivazione del tipo da una delle Muse della Base di Mantinea, opera della bottega di Prassitele (seconda metà del IV sec. a.C.) si veda A. CORSO, Prassitele: l'arte dell'ideale, in Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche, vol. XXVII, Lugano 1998, pp. 392 e ss. Il tipo ebbe molta fortuna, come dimostra anche la sua diffusione nella piccola coroplastica, ma persistette come motivo ricorrente su sarcofagi di età imperiale (anche se il tipo della Piccola Ercolanese in misura minore rispetto allo schema della Grande Ercolanese, rispettivamente raffigurazione di Kore e di Demetra).

56) M. PAPINI, Palazzo Braschi. La Collezione di sculture antiche, in *BullCom* Suppl. 7, Roma 2000, pp. 234-236.

57) La tomba 430 ha restituito quattro individui, di cui uno in giacitura primaria (maschio adulto con età alla morte compresa tra i 62 e i 66 anni). Il letto in osso è stato rinvenuto nella fossa ricavata nell'angolo SE dell'ambiente, insieme ai resti di altri tre individui: B, femmina con età compresa tra i 41 e i 47 anni; C, femmina con età compresa tra i 32 e i 50 anni; D, maschio con età compresa tra i 46 e i 62 anni (D'ERCOLE-COPERSINO 2003, p. 220).

58) In D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 228-229 quest'ultimo, indicato come tipo M/b, viene interpretato, a mio avviso erroneamente, come maschile. Occorre precisare che la presenza di un *culmen* con la lince, accanto agli altri a protome leonina, suggerisce la presenza di un ulteriore esemplare di letto, peraltro non indiziato da alcun altro elemento. Colpisce altresì il fatto che il numero totale degli elementi attribuibili ai *culmina* assommi a quattro, il che potrebbe lasciare aperta l'ipotesi del reimpiego di un elemento diverso.

Il volto maschile dei medaglioni sarebbe la raffigurazione di un giovane Dioniso,⁵⁹ in un caso dalle fattezze infantili, munito di corona di foglie d'edera, tenia e piccole corna taurine, attributo che ribadisce l'identificazione con la divinità polimorfica.

La conservazione di questi elementi in un numero non "simmetrico" lascia aperte due ipotesi: la presenza di un secondo letto, conservato in modo assai parziale (un solo *fulcrum* decorato con testa di lince e medaglione), ipotesi a mio avviso meno probabile; oppure un letto *amphikephalos*, con un *fulcrum* dalla medesima decorazione su entrambi i lati (leone + volto di Dioniso), e l'altro che presenterebbe da una parte la medesima coppia, leone + volto di Dioniso, associata però a una coppia diversa, cioè lince + volto femminile.

Questa seconda ipotesi aprirebbe a un'interpretazione più complessa dell'apparato decorativo, per la compresenza di elementi diversi. Va detto però che, senza entrare in interpretazioni assai dubbie, l'ultima coppia potrebbe anche essere derivata da un "riciclo" d'elementi più antichi, e d'altra parte anche le dimensioni ridotte rispetto alle protomi leonine spingerebbero in questa direzione.

Il letto in osso della tomba 430 è emerso nell'angolo SE dell'ambiente, in una fossa che conteneva anche i resti di tre individui adulti (due donne e un uomo) oltre al corredo vascolare, tra cui ciotole, pissidi, piatti in ceramica a vernice nera, e alcuni *pocula* in impasto. Il materiale è stato datato tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C., datazione che viene confermata peraltro dalla caratteristica acconciatura a melone delle raffigurazioni femminili dei cilindri.⁶⁰ Anche il letto funerario in osso potrebbe collocarsi quindi tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.

Nei letti finora descritti - innanzitutto quello della tomba 4 di Navelli, ma anche questi di Fossa, tt. 2 e 430 - è chiaro il richiamo a temi del mondo funerario: nel *fulcrum* da una parte c'è Eros, dall'altra Dioniso. La divinità viene raffigurata direttamente, come nel volto imberbe di un dio fanciullo del letto della t. 430, o ricordata indirettamente, attraverso la rappresentazione di cerimonie dionisiache.

L'artista fa riferimento al mondo funerario attraverso alcuni temi cari al mondo romano, con scelte stilistiche che richiamano, a volte in maniera stridente con ciò che viene raffigurato, le mode del momento: è questo il caso delle menadi del letto 4 di Navelli, raffigurate con l'acconciatura all'Ottavia, assai composta, mentre sono impegnate in una danza sfrenata. Talora il richiamo al mondo romano avviene acquisendo, come capita per altre classi di materiali, i tipi creati dalla statuaria: l'artista di Navelli ripropone nel cilindro della gamba la menade danzante del modello di Callimaco, come del resto accade nel letto della tomba 2; infine, lo stesso riferimento alla statuaria, nello specifico ai tipi della Piccola Ercolanese o Sofocle, ritorna nel cilindro della gamba del letto della tomba 430.

Dunque, nel letto della tomba 4 di Navelli e in quelli di Fossa (tombe 2 e 430), è il tema dionisiaco espresso secondo modelli iconografici particolarmente diffusi nell'arte greca tra il V sec. a.C. e il IV sec. a.C., a dominare le scelte decorative delle botteghe dei Vestini Cismontani. Ciò sembra accadere in particolare quando l'artista abbia a disposizione uno spazio piuttosto ampio, compreso tra i *fulcra* e le gambe. In questo caso emerge la circolarità del racconto, espresso alle volte ellitticamente, in cui il rimando narrativo va dal *culmen* al medaglione e arriva sino al cilindro.

59) Si tratta del tipo M/a di D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 228-229, laddove gli autori interpretano il volto come Dioniso, non riconoscendo tuttavia le corna taurine, erroneamente descritte come «capigliatura a grandi ciocche tirate indietro, che coronano il volto».

60) L'acconciatura femminile intorno alla metà del I sec. a.C. spesso riprende la pettinatura greca "a melone", nella quale i capelli sono divisi da una scriminatura centrale e raccolti all'indietro in ciocche ondulate e parallele terminando generalmente in un elemento a chignon (si veda *supra*, nota 53). Tale pettinatura è da collegare al soggiorno di Cleopatra a Roma, dall'estate del 46 a.C. fino alla morte di Cesare; la moda tipicamente legata alle giovani donne (S. DILLON, *The Female Portrait Statue in the Greek World*, Cambridge 2010, pp. 114 e ss.).

CIRCULARITÀ NARRATIVA NEL LETTO DELLA TOMBA 520 DELLA NECROPOLI DI FOSSA (AQ)

Nel letto della tomba 520 di Fossa (*fig. 26*) la narrazione ha per tema una delle fatiche di Eracle, figura eroica assai amata dalla produzione ceramografica in particolare ateniese d'età arcaica, ma non solo (laconica, calcidese e peloponnesiaca), poi prediletta anche nei contesti italici. Nell'esemplare di Fossa l'eroe (*fig. 27*), riconoscibile per l'aspetto selvaggio sotto l'acconciatura arcaizzante e un mantello legato al collo che raffigura la *pardalis*, è accanto a un leone raffigurato frontalmente e a un'altra protome animale, nella quale riconoscerei una pantera, raffigurata quasi di profilo e intenta a guardarlo. Eracle è inginocchiato, o meglio, con un piede e le mani nascosti. Nel primo restauro del letto funerario, risalente al 2002, il *culmen* non era stato ricostruito integralmente: allora appariva decorato dalla sola protome leonina,⁶¹ secondo un modello peraltro ampiamente diffuso, si veda ad esempio il letto della tomba 2 di Fossa poc'anzi descritto. La ricostruzione integrale avvenne nel 2005,⁶² e nella scena si volle riconoscere Eracle raffigurato tra il leone di Nemea e la pantera di Dioniso,⁶³ oppure il re trace Licurgo.⁶⁴

In tali letture non viene tuttavia considerato appieno il significato del racconto che si svolge nell'apparato decorativo comprensivo di gambe e *fulcra*. Sarebbe perciò suggestivo riconsiderare le figure animali accanto al personaggio inginocchiato e il volto del cilindro, ma anche assegnare il giusto valore alla coesione narrativa tra *fulcra* e cilindri i quali possono, e devono, a mio avviso, essere considerati un tutt'uno, in un rimando "circolare" ed ellittico di significati: come fosse la scena che si srotola sulle pareti di un sarcofago.



26. CHIETI. MAND. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 520. LETTO FUNEBRE IN OSSO

61) D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 247-248. Alla luce delle nuove analisi, in particolare sul letto della tomba 4 di Navelli, ma anche su quello della tomba 282 proveniente dalla necropoli di Bazzano esposto nella mostra I Vestini tra L'Aquila e Onna – 3000 anni fa presso Onna a L'Aquila (A. MARTELLONE, Bazzano e i Vestini tra IV e I sec. a.C., in V. D'ERCOLE (a cura di), I Vestini tra L'Aquila e Onna - 3000 anni fa, L'Aquila 2013, pp. 22-31) a ragione si può affermare che il telaio del letto della tomba 520 di Fossa era del tipo a cassa alta, anch'esso forse decorato con motivi riferibili al mondo marino (piccoli delfini).

62) L'occasione fu l'esposizione del letto, accanto a quello della tomba 14 di Amplerio a Collelongo, nella mostra Il sonno degli avi presso il costituendo Museo Civico Archeologico di Santa Maria dei Raccomandati a L'Aquila, poi mai venuto alla luce a causa dei noti eventi dell'aprile 2009 (D'ERCOLE-MARTELLONE 2005).

63) A. MARTELLONE, Letto funerario, Tomba 520, in Tra luce e tenebre, pp. 112-113.

64) GHEDINI 2008, pp. 15-25.



27. CHIETI. MANdA. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 520. FULCRUM DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO (foto dell'Autore)



28. CHIETI. MANdA. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 520. CILINDRO DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO (foto dell'Autore)

ondulate e tenia, sarebbero raffigurate le Nereidi oppure le Esperidi. Le Esperidi sono generalmente presenti nella scena del mito in numero variabile da una a tre. Va da sé che nel cilindro della gamba sia raffigurato non Dioniso, bensì Nereo stesso, con il corteo formato da mostri marini e ippocampi cavalcati da amorini, che ne guidano l'avanzata, forse un ulteriore riferimento al piegarsi di Nereo alla richiesta dell'eroe.

Il riferimento al tema della lotta tra Eracle e Nereo appare senza dubbio originale, ma Eracle fu figura di grande fortuna nell'arte greca arcaica,⁶⁵ nel repertorio vascolare e monumentale, tornando di gran voga a partire dall'età ellenistica in particolare tra i popoli italici.

La scelta d'un tema quanto mai originale ma suggestivo, come in questo caso non è comunque unica nel panorama abruzzese dei letti in osso. A ben vedere anche nel letto della tomba IV di Aielli ricorre Eracle nella lotta con Apollo per il tripode,⁶⁶ in un tema che ancora una volta fu

Proprio partendo dal trittico del *culmen*, considerando i tre elementi presenti, e “ri-considerando” il volto barbuto del cilindro con corteo marino che lo caratterizza fortemente (fig. 28), ci sembra quantomeno stimolante interpretare la scena come una delle fatiche di Eracle: lo scontro tra Eracle e Nereo, il “vecchio del mare”.

Occorre sottolineare che il più delle volte appare difficile distinguere la figura di Nereo da quella di un'altra divinità marina come Tritone: la differenza tra i due risiederebbe nella natura umana di Nereo e invece mista, umana e marina, di Tritone. Nereo viene indicato come una primordiale personificazione del mare, che come altre divinità marine aveva la prerogativa di predire il futuro ed era dotato di poteri metamorfici che usava per assumere tutte le forme volute. Quest'ultimo potere egli lo utilizzò nell'opporsi ad Eracle, trasformandosi dunque in una miriade di forme animali, tra cui leone e pantera. Eracle lo tenne abbrancato a sé finché Nereo non gli rivelò l'ubicazione del Giardino delle Esperidi, e dove dunque trovare i famosi pomi, frutti dorati simbolo di gloria e immortalità. Il fatto che Eracle sia in ginocchio potrebbe riferirsi alla lotta contro l'Idra e al momento in cui il granchio gli afferra il calcagno, prontamente schiacciato dall'eroe, mentre il braccio non visibile nasconderebbe i pomi rubati; si veda l'iconografia del celebre Eracle Farnese, copia del II sec. d.C. di un'originale lisippeo del IV sec. a.C.

Nei volti femminili del medaglione (fig. 29), caratterizzati da capelli a corte ciocche

65) La scena di Eracle in lotta con Nereo oppure Tritone, ovvero con una creatura marina non facilmente identificabile, compare anche nell'ala sinistra del frontone del tempio H e del frontone rosso sull'acropoli di Atene (F. SANTI, Eracle eroe delle Panatenee, in *ArchCl* LVIII, n. 8, 2007, pp. 31-43).

66) M. FAITA, Due letti funerari con rivestimenti in osso da Aielli (Aq), in *SCO* XXXIX, 1989, pp. 281-309; M. R. COPERSINO, Letti in osso dal territorio di Aielli, in A. CAMPANELLI (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia* (cat. Mostra), L'Aquila 2001, pp. 242-246. Alla fine del 2014 è stato presentato il restauro del letto di Aielli, curato dalla restauratrice Rossella Calanca. Il letto è oggi esposto presso il Museo Nazionale e Museo d'Arte Sacra della Marsica - Castello Piccolomini a Celano.



29. CHIETI. MANDÀ. NECROPOLI DI FOSSA. TOMBA 520. FULCRUM DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO (foto dell'Autore)

Navelli, ha permesso di individuare tracce di colore, indizio della policromia che arricchiva tali manufatti. Nel caso del letto della tomba 430 di Fossa fu identificato il colore rosso porpora per le vesti e le scarpe, e il nero.⁶⁸

Nella tomba 520 di Fossa furono recuperati altri elementi decorativi in osso, per i quali non è stata individuata alcuna collocazione nel letto ricostruito. La resa stilistica li assegnerebbe a una cronologia più antica. Si tratta di due maschere virili, molto simili (anch'esse sono sormontate da musi di mostri marini) ai volti dei cilindri del letto ricostruito anche se con alcune differenze, anche tecniche: il diametro è tale da non spiegarsi con la loro applicazione ai cilindri delle gambe, dato il profilo convesso appena accennato (il cilindro del letto della tomba 520 ha una circonferenza oscillante tra i 13,2 e i 13,8 cm), e l'incavo realizzato in corrispondenza delle orbite. Tali elementi farebbero pensare proprio a maschere funerarie. I volti s'accompagnano a una coppia di delfini in osso che potrebbero decorare il telaio del letto funerario, a cassa alta, come l'esemplare della tomba 4 di Navelli, oppure quello dalla tomba 282 di Bazzano-L'Aquila, con teoria di animali marini.

ALTRI ESEMPLARI DI LETTI FUNERARI DAL TERRITORIO VESTINO

La circolarità della narrazione sin qui descritta si perde in altri esemplari di letti funerari in osso abruzzesi, un'assenza che è da ascrivere a una questione meramente strutturale: quasi tutti gli esemplari di Fossa, insieme al letto della tomba 4 di Navelli, all'esemplare di Aielli e infine a quello di Collelongo-Amplero, sono gli unici ad avere il cilindro decorato, e quindi a imporre una certa complessità narrativa.

Negli altri casi al *fulcrum* decorato fa da contraltare la semplicità delle gambe, rivestite da lamelle trapezoidali lisce: nella necropoli di Bazzano-L'Aquila, che ha restituito sette letti funerari, le gambe sono rivestite sempre da lamelle trapezoidali lisce, e non presentano alcun elemento di decorazione se non nei *fulcra*.⁶⁹ La stessa cosa accade nella necropoli di Varranone a Poggio Picenze,⁷⁰ come pure negli altri esemplari della necropoli di Navelli,⁷¹ e nell'esemplare rinvenuto a Capestrano.⁷²

67) Sia nei vasi che nell'architettura monumentale, come illustrato dal celebre frontone del *thesaurus* dei Sifni e quello perduto dei Focci, descritto da Pausania (IX, 13, 7): GHEDINI 2008, p. 19.

68) D'ERCOLE- COPERSINO 2003, p. 226.

69) MARTELLONE 2010, pp. 349-351.

70) MARTELLONE 2010, pp. 347-349.

71) MARTELLONE 2010, pp. 351-357.

72) MARTELLONE 2010, p. 358. Da Capestrano provengono alcuni frammenti di un ulteriore letto recuperati nel 1992 da Alessandro Usai della SBA dell'Abruzzo durante i lavori per la realizzazione di un impianto irriguo. La notizia viene fornita in A. USAI, Capestrano, in *Notiziario Scavi e Scoperte, Rivista Scienze Preistoriche*, Firenze 1993, p. 299.



30. CELANO. MUSEO PREISTORICO. NECROPOLI DI VARRANONE A POGGIO PICENZE. TOMBA 10. FULCRUM DEL LETTO FUNEBRE IN OSSO (foto dell'Autore)

In questi casi il letto è caratterizzato da modelli che potremmo definire “base”: nel *fulcrum* la lince associata a medaglioni a testa femminile o maschile (fig. 30),⁷³ oppure l'uccello acquatico,⁷⁴ con il ricorrente medaglione configurato a volto maschile o femminile, oppure la protome di mulo⁷⁵ ornata di tralci di vite (fig. 31) e nel medaglione il busto di un personaggio con lunga barba che può essere identificato con Dioniso (fig. 32).⁷⁶ Quest'ultimo *fulcrum* trova una buona diffusione in osso con esemplari da Pella in Macedonia o da Adana in Turchia; in Abruzzo un letto funerario in bronzo con la medesima decorazione di questo di Navelli proviene da *Amiternum* (figg.



31. CELANO. MUSEO PREISTORICO. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 1. CULMEN A PROTOME DI MULO DEL LETTO FUNEBRE (foto dell'Autore)



32. CELANO. MUSEO PREISTORICO. NECROPOLI DI INCERULAE A NAVELLI. TOMBA 1. MEDAGLIONE CON ERCOLE NEL FULCRUM DEL LETTO FUNEBRE (foto dell'Autore)

73) Tombe 10 e 105 della necropoli di Varranone a Poggio Picenze (MARTELLONE 2010, pp. 348 - 349), tombe 247, 282, 400 della necropoli di Bazzano a L'Aquila (MARTELLONE 2010, pp. 349-350), tomba 3 e tomba 5 della necropoli di Navelli (MARTELLONE 2010, pp. 354-357).

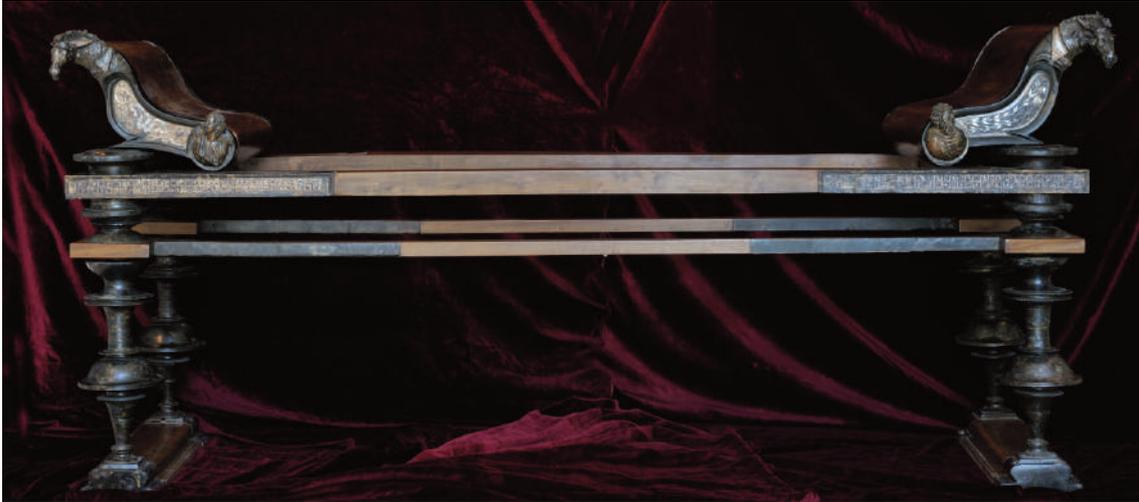
74) Tomba 61 della necropoli di Varranone a Poggio Picenze (MARTELLONE 2010, pp. 348-349), tombe 1140, letto A della necropoli di Bazzano a L'Aquila (MARTELLONE 2010, p. 351).

75) Tomba 1 della necropoli di Navelli (MARTELLONE 2010, p. 354: qui il personaggio del medaglione viene erroneamente identificato con Eracle). Il mulo è animale legato ad Efesto, e spesso compare in scene in cui sono presenti entrambe le divinità, Efesto appunto e Dioniso. In particolare nelle scene che celebrano il ritorno di Efesto sull'Olimpo nelle quali Efesto cavalca un mulo al galoppo ed è seguito dal *thiasos* dionisiaco, una menade e un satiro. Dalla seconda metà del VI sec. a.C. il mito si diffonde nella produzione attica a figure nere in una versione semplificata, che esclude la presenza dell'assemblea divina e concentra l'attenzione sulla coppia Dioniso-Efesto: il dio del vino è rappresentato nell'atto di guidare il mulo di Efesto, precedendolo o seguendolo. Spesso entrambe le divinità cavalcano un mulo, rendendo particolarmente difficile l'esatta definizione delle singole divinità. Se si passa a considerare l'iconografia di Dioniso, il dio oltre che dal *kantharos* è connotato dalla *pardalis*, indossata al di sopra della lunga veste e dell'*himation*. Nella tradizione antica, la pelle di pantera è annodata sullo sterno del dio e non è possibile vederne la testa, nascosta dietro alle sue spalle (R. BONAUDO, *La Culla di Hermes: iconografia e immaginario delle hydriai ceretane*, Roma 2004, pp. 66-71).

76) Già Letta notava il significato ideologico pregnante, che attraverso l'assimilazione a Dioniso del defunto adagiato sul letto, consente “di vedere in quest'ultimo un simbolo delle gioie conviviali terrene, ma anche della vita eterna intesa come simposio divino” (LETTA 1984, p. 91).

33-35).⁷⁷ Tuttavia dalla medesima tomba che ha restituito il ben noto esemplare di bronzo, emersero alcuni frammenti in osso che oggi a buona ragione possono essere riferiti a un letto funerario: si trattava di «una piccolissima testa di cavallo in osso e due piccole teste di donna».⁷⁸ Tra i letti in osso abruzzesi si tratta a oggi però di un *unicum*. Nelle zone interne non pare diffuso il *culmen* con maschera comica che invece è attestato verso la costa, a *Pinna Vestinorum*.⁷⁹

Occorre sottolineare l'eccezionalità dell'artigianato dell'osso raggiunto nelle aree interne abruzzesi. Se è vero infatti che i letti della necropoli di Bazzano, come poc' anzi detto, riducono lo spazio narrativo ai soli *fulcra*, con essi però allo stesso tempo gli artigiani si esprimono con



33. CHIETI. MANdA. LETTO FUNEBRE IN BRONZO DA AMITERNUM



34. CHIETI. MANdA. PROTOME DI MULO NEL CULMEN DEL LETTO FUNEBRE IN BRONZO DA AMITERNUM

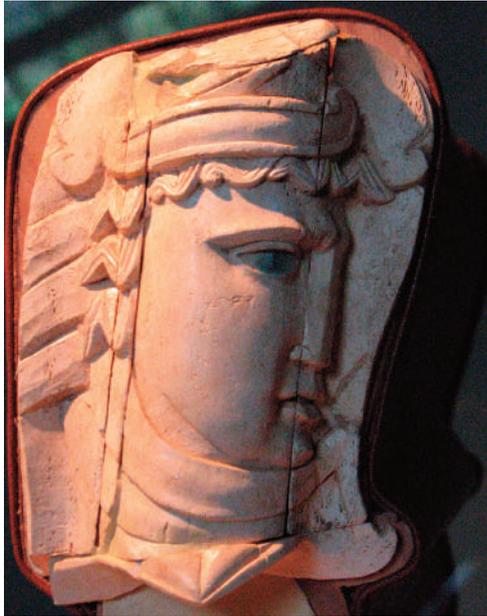


35. CHIETI. MANdA. MEDAGLIONE CON ERCOLE DEL LETTO FUNEBRE IN BRONZO DA AMITERNUM

77) SEGENNI 1985, p. 157 (con bibl. prec.); LETTA 1984, p. 80, n. 25.

78) SEGENNI 1985, p. 157 (con bibl. prec.).

79) MARTELLONE 2010, pp. 333-335.



36. CHIETI. MANDA. NECROPOLI DI BAZZANO. TOMBA 1140. CULMEN CON GANIMEDI NEL FULCRUM DEL LETTO FUNEBRE (foto dell'Autore)

proveniente da Monteleone di Spoleto (fraz. Ruscio, tomba 1), presentato nell'occasione del Seminario da Liliana Costamagna (v. *infra*, p. 125, *fig.* 21). Entrambe le *appliques* in osso sottolineano e ribadiscono la richiesta e la diffusione di questi oggetti di gran pregio, per la cui realizzazione si utilizzava materiale di scarto, scelti dalla classe medio-alta della società di tarda età repubblicana - inizi età imperiale per rappresentare sé stessa. Fu questo dell'osso un artigianato del quale le botteghe centro-italiche seppero divenire interpreti straordinariamente originali.

massima originalità, attraverso originali unici nel panorama abruzzese. Sette sono i letti della necropoli di Bazzano (tombe 247, 282, 400, 470, 1140, tra i quali la 400 e la 1140 ognuna con due letti funebri).

Nell'esiguità dello spazio dei *fulcra* si esprime l'estro artistico, ben manifesto sia nell'unicità della scelta iconografica sia nella capacità tecnica raggiunta nella lavorazione del duttile osso, nato come materiale di scarto: in un Ganimede (*fig.* 36), del quale è riconoscibile l'aquila di Zeus (o l'aquila-Zeus) nel profilo maschile del *culmen*, accompagnato da un profilo femminile nel medaglione del quale occorre ancora analizzare il ruolo nel racconto mitologico;⁸⁰ in un profilo di grifone "ruggente" (*fig.* 37) simbolo di potere divino (nel medaglione compare invece un profilo femminile molto composto, nel quale sarebbe facile riconoscere la matrona proprietaria del letto) del letto della tomba 470;⁸¹ infine la protome di un canide dalle fauci spalancate (*fig.* 38)⁸² che sembra presentare molti tratti in comune con il mostro marino che corona il volto maschile del cilindro della tomba 520 di Fossa.

Proprio questo profilo di cane, con il pelo che incornicia il muso mosso dal movimento, trova un puntuale e stringente confronto in un esemplare



37. OCRE. MUSEO DEL CONVENTO DEL SANTO SPIRITO. NECROPOLI DI BAZZANO. TOMBA 400. GRIFONE DEL CULMEN DEL LETTO FUNEBRE (foto dell'Autore)



38. CELANO. MUSEO PREISTORICO. NECROPOLI DI BAZZANO. TOMBA 470. PROTOME DI CANIDE (foto dell'Autore)

* Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei
alberta.martellone@beniculturali.it

80) A. MARTELLONE, Letto funerario della Tomba 1140, in *Tra luce e tenebre*, pp. 114-115; MARTELLONE 2010, p. 351.

81) MARTELLONE 2010, p. 350.

82) MARTELLONE 2010, p. 350.